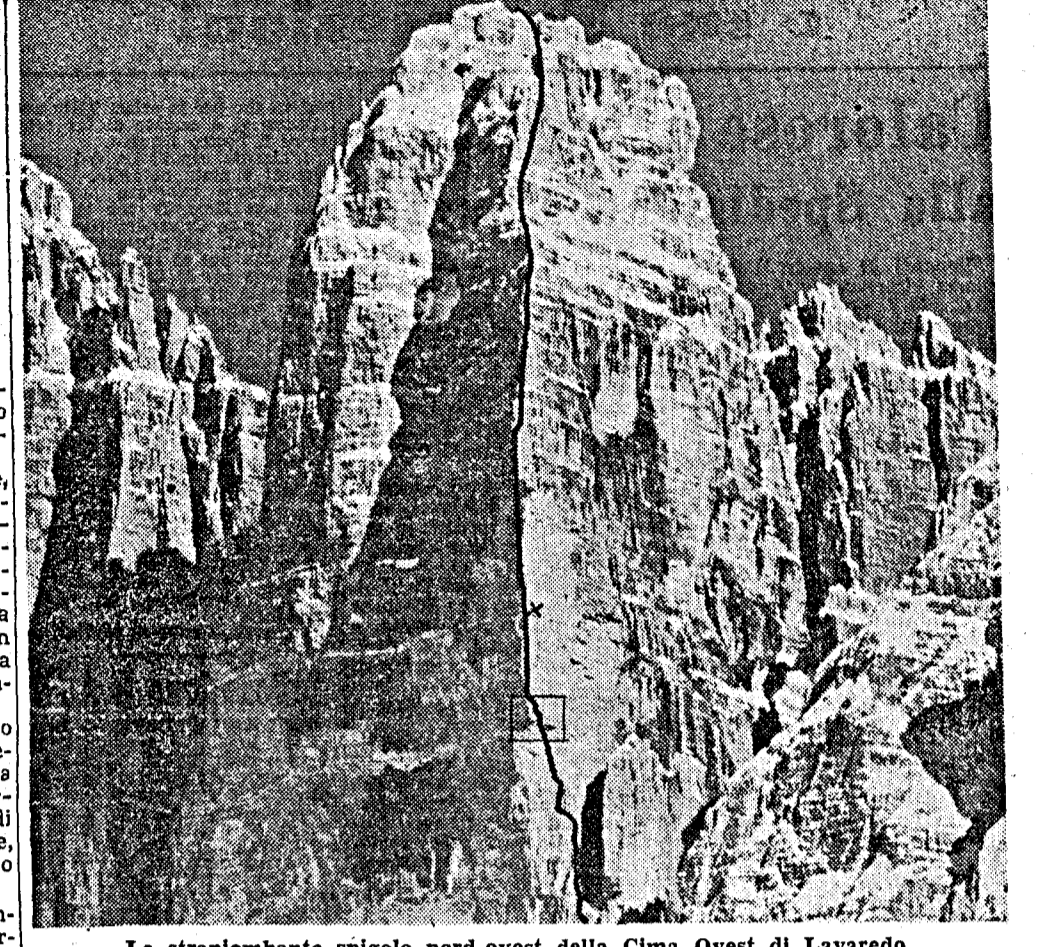
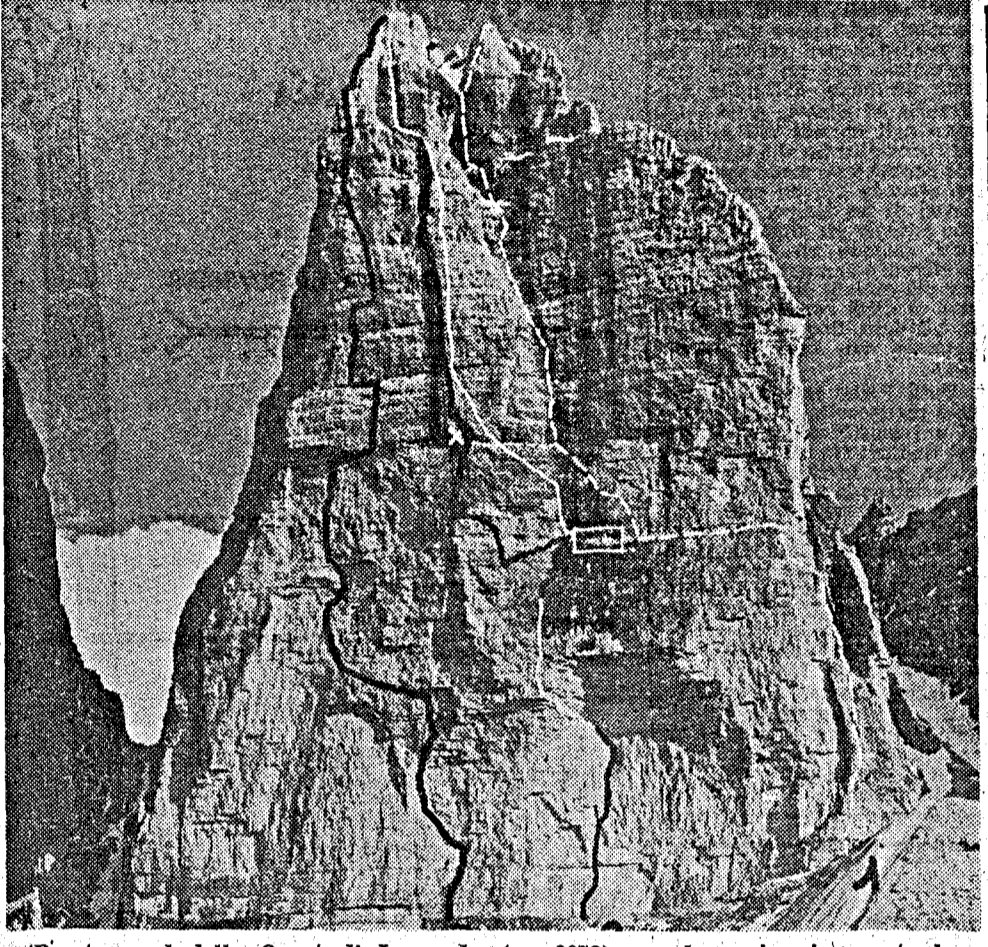


CAVALLERESCA COMPETIZIONE SULLA OVEST DI LAVAREDO

"Scioiattoli," - svizzeri e francesi hanno aperto tre vie al limite dell'assurdo



Lo stralombante spigolo nord-ovest della Cima Ovest di Lavaredo.



Farete nord della Ovest di Lavaredo (m. 2973) con le varie vie aperte lo scorso luglio.

Insomma, sono così poche le «vie» ancora da percorrere su questa nostra Alpi, che oggi le vigiliamo, le controlliamo e se si potesse vi porremmo sopra delle garanzie reali di proprietà.

Ma non erano i due fortissimi scalatori germanici, (dovevano invece compiere poi la quinta ripetizione della dirittura della Grande nel tempo primato di 16 ore con un solo bivacco), bensì gli originari tracciatori del primo tratto, gli elveticci Weber e Scheibert che, informati su quanto avveniva lungo la «loro» via e dalle notizie che la radio andava ogni giorno diffondendo e da alcuni telegrammi ricevuti, erano calati da Berna, senza dormire, con l'ansia e l'angoscia nel cuore e trovata la parete libera, avevano alle due del mattino di giovedì 2 luglio attaccato la diretta, risalendo il corrimo che avevano lasciato sotto il tetto fino alla parete.

Grazie ad un nuovo mezzo meccanico, costruito da una guida svizzera, che sostituisce in modo davvero eccellente il nodo Prusik, era stato assai agevole giungere fino all'ultimo chiodo da essi confitto nella muraglia. Trovarono il tetto già preparato dagli «scioiattoli» e dettero inizio alla grande fatica di uscire e attaccare la famosa placca. Otto ore impiegarono per superare quella aspra. Bivaccarono appesi alle staffe a una trentina di metri dalla cengia Cassin e il giorno dopo a mezzogiorno raggiungevano la comoda terrazza.

Gli «scioiattoli» presi di contropiede, erano allibiti e furono oggetto di tutte le ironie. Giorni veramente penosi per i forti arrampicatori di Cortina: il loro orgoglio venne umiliato.

Poi ci fu l'arresto d'ogni attività da parte degli elveticchi, che della cengia Cassin fecero la loro Capua. Beniamino Franceschi, sabato pomeriggio andò a Landro con la ragazza sulla sua moto e con un grosso binocolo volle osservare gli antagonisti. Erano ancora fermi, erano dunque ancora a riposo sulla grande cengia, dal mezzogiorno di venerdì.

Troncò la progettata gita, rifece salire la ragazza sul mezzo e di gran corsa a Cortina. Telefonò a Candido Belodis che stava agghiugnando l'ennesimo tetto, non quello di una parete dolomitica, ma di una casa. Alle 19.30 erano assieme e decisero di partire subito per il Rifugio Lavaredo: all'alba avrebbero riat-taccato. Dettero così l'allarme al gruppo e partirono sulla Volkswagen di Ghedina. Domenica mattina alle 5 partivano all'inseguimento degli svizzeri.

Ecco, ora erano ad armi pari. Ogni polemica annullata. Gli svizzeri li precedevano di una buona giornata d'arrampicamento; avevano usufruito di chiodi nel grande tetto e dei trenta metri preparati da Belodis sulla grande placca. Non c'era nulla da obiettare. Se i cortinesi avevano usufruito della prima parte del tracciato, quei centodieci metri, gli elveticchi avevano potuto uscire dal tetto, che costituiva un grande problema alpinistico, grazie all'opera dei primi.

Belodis e Mescolin (il soprannome di Franceschi) hanno compiuto un vero capolavoro di arrampicamento, artificiale e libero. Hanno soddisfatto i fini estetici alla continua ricerca di ardite e stralombanti vie da superare con tutta la più astuta tecnica di corde, chiodi, moschettoni, staffe, cunei di legno, e i classici d'un tempo, i sostenitori che questo modo di assalire le montagne non sia alpinismo.

Infatti i due «scioiattoli» hanno impiegato solo due ore e mezzo per uscire dal tetto e attaccare la grande placca contro le otto degli elveticchi. Hanno arrampicato leggerissimi, dando l'impressione che la forza di gravità per essi fosse annullata, e hanno sorpreso Weber e Scheibert che stavano ancora cercando una via da affrontare all'uscita dalla cengia.

Ma in parete, lunedì v'era un'altra eccezionale cordata, quella condotta da René Desmaison e composta da Pierre Mazeaud, Bernard Lajesse e Pierre Kolmann. I francesi, che già avevano tentato lo scorso anno quella verticale via tutta gialla, a circa cinquanta metri a sinistra della via Belodis-Franceschi, l'avevano ripresa nei giorni scorsi. Desmaison voleva aprire quella via per dedicarla all'amico Jean Couzy, col quale aveva fatto il primo tentativo. Couzy purtroppo sulle Alpi di Gasp il 2 novembre scorso era stato colpito alla testa da un piccolo sasso mentre apriva una nuova via ed era stato calato a valle, spento.

In onore del grande scalatore francese, dell'imalaiano e maestro di arrampicamento verticale artificiale, Desmaison voleva segnare sulla parete un'elegante ed assurda via. E vi è riuscito. Sabato è uscito sulla vetta della Ovest dopo aver lavorato per cinque giorni come un fine candelatore rinascimentale. Lentamente la sua progressione, ma sicura, Chiodi, staffe, cordini, traversi, impennate, tetti, strapiombi. E' stata una successione di «difficile» nel «difficile», dell'assurdo nel

no sulla Cassin per uscire in l'assurdo. Cinque bivacchi sulla parete che butta all'in fuori, seduti sulle staffe abilmente trasformate in comodi (1) seggiolini d'altalena. Desmaison e Mazeaud, il professore di diritto romano all'Università di Parigi hanno portato a termine un capolavoro d'arte arrampicatoria, superiore per difficoltà a quella direttissima sulla Grande dei quattro tedeschi. I parigini hanno dimostrato che l'impossibile non ha più to ancora una volta che l'alpinismo è giunto alla sua più grande svolta, che l'intelligenza dell'uomo ha vinto definitivamente l'orrore della natura.

Perché vorremmo che voi tutti vi recaste a guardare quella parete, vorremmo che saliste il ghiaino e andate a porre le mani contro la gialla parete. E il vostro sguardo si perderà spaventato lungo la sua verticalità, si sentirà oppresso da quei gradoni che sporgono e formano una gigantesca pensilina sul vostro capo. La uomini dotati non solo di forza non comune, ma soprattutto di una fede, di una passione che non hanno limiti, hanno saputo passare. E tanti altri passeranno. E verrà giorno in cui quest'arte d'arrampicamento verrà portata sulle immani pareti di ghiaccio imalaiano ed anche lì all'alpinismo classico succederà l'acrobatico. Ma allora qui sulle nostre antiche montagne, i giovani metteranno in disparte chiodi, martelli, moschettoni, staffe e ritorneranno a percorrere le antiche e sacre vie dei grandi Padri dell'alpinismo.

Alfonso Bernardi

Lorenzo Lorenzi di 20 anni, impiegato, da Cortina. E' diventato «scioiattolo» nel 1958, esponente della nuova generazione.

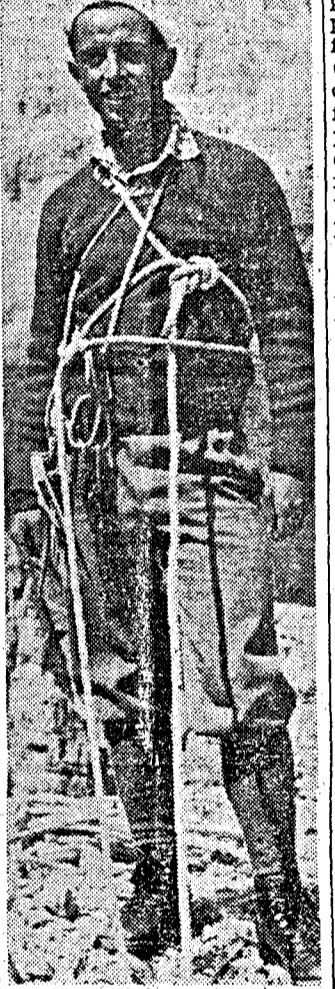
Alfonso Bernardi

MPA-GLISTE
registri
Milano

20
lla

giunto il
orditiva
orari.

Alpi
nisi per
scioiattoli
un grup-
appar-
dei rus-
23 lu-
quali
nce del
il un in-
avevano
ver com-
lle mon-



Guattiero Ghedina di 20 anni, studente, ammesso nelle scorse settimane nelle prove di assalto sulla Nord della Ovest.



Albino Michielli detto «Strobel» di 32 anni, maestro di sci e guida, è nel gruppo di punta degli «scioiattoli».



Gli svizzeri Hugo Weber di 24 anni e Albin Scheibert di 26, il primo studente e il secondo architetto, costituiscono una delle migliori cordate elvetiche delle nuove generazioni.

E' scomparso Guido Larcher patriota, alpinista, alpino della 1^a Guerra mondiale

Lo conoscevo di fama a Milano come uno dei campioni della Società Alpinisti Tridentini di Trento per le sue leggendarie azioni di svizzero amore all'Italia, poi lo conoscevo di persona nel 1914 a capo dei Volontari trentini a Milano. Aveva allora 47 anni; era nel pieno vigore della sua simpatica personalità svelta, attiva, trasparente.

Nominato Senatore per le sue benemerite patriottiche, egli fu in seguito un attivo rappresentante della sua Trento in molte adunate degli Alpini e del Touring ed ebbe incarichi importanti. Lo rivide due anni fa ancora a Milano carico d'anni, ma sempre con gli occhi avvivanti di entusiasmo e di amore all'Italia.

La 3^a Rassegna trentina di film a passo ridotto

Nei giorni 10, 11 e 12 corrente avrà luogo a Trento, presso il Cinema Dolomiti, la III Rassegna internazionale per film di montagna e di esplorazione in formato ridotto, che può considerarsi il preludio dell'8^o Festival internazionale «Città di Trento», riservato, come si sa, ai film di 16 e 35 mm.

RINNOVATE L'ABBONAMENTO Procurateci nuovi abbonati

Quota annua L. 800

Le monografie sci-alpinistiche del Colle delle Locce, della Marmolada e del Cevedale sono esaurite. Tuttavia, a chi si procura un nuovo abbonamento e a chi si abbona spontaneamente, regaliamo, a scelta:

- Monografia del Monte Viglo.
- Monografia della S.E.L. «Pizzo dei Tre Signori - Zuccone Campelli - Punta Sodarura».
- Monografia della S.E.L. «Artavaggio-Bobbio» (scialistica).
- Segnavie del Resegone (S.E.L.)
- F.I.E. «Cento gite in montagna» a cura di Sandro Prada.

e in più: Carta schematica «Gruppo Spluga-Castello (Masino)-Disgrazia-Bernina-Scalino».

Inviare vaglia postale o assegni bancari all'Amministrazione di «Lo Scarpone», via Plinio 70, Milano; oppure fare il versamento sul nostro C.C.P. 3/1979.

